

Prospettive  
Il patrimonio culturale del Molise  
n. 13

## I Musei del Molise Vol. II



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO  
SECRETARIATO REGIONALE PER IL MOLISE



© Segretariato Regionale del Molise 2019

Segretario Regionale:  
Prof. Leandro Ventura  
<http://www.molise.beniculturali.it>

## **I MUSEI DEL MOLISE**

**Vol. 2**

**a cura di Lia Montereale**

**Coordinamento editoriale Susanne Meurer**

**Stampa:**

**Poligrafica Terenzi snc**

**S.S. 85 Venafrana, km 19 - 86079 Venafrò (Is)**

**Tel. 0865.900023 - [info@poligraficaterenzi.com](mailto:info@poligraficaterenzi.com)**

-----

**Poligrafica Terenzi Editrice | 2019 | ISBN 978-88-98988-42-6**

**Anorma delle vigenti leggi tutti i diritti di riproduzione, traduzione, microfilmatura, fotocopiatura e di adattamento sono rigorosamente vietati e riservati.**

## **Museo dei costumi del Molise (IS)**

di Antonio Scasserra ed Emilia Vitullo

Il MuseC, Museo dei costumi del Molise è stato istituito dalla Regione Molise e dalla Provincia di Isernia, per valorizzare e rendere fruibile la collezione Scasserra (foto 1,2,3). È ubicato nei locali della Provincia di Isernia ed è stato inaugurato ufficialmente l'11 dicembre del 2016. La collezione etnografica Scasserra nasce nel 1992 da un ritrovamento fortuito di una fotografia dello Studio Trombetta di Campobasso, nella quale era immortalata una donna di Roccamandolfi in costume locale. Ha così inizio, in maniera pionieristica, l'appassionata ricerca sul costume locale che darà vita alla raccolta capillare di informazioni, testimonianze e documenti che costituiranno il primo nucleo della collezione. L'incontro con Ada Trombetta, ultima discendente della famiglia dei rinomati fotografi nonché i primi in Molise ad aver svolto ricerche sull'abbigliamento tradizionale, contribuisce a conferire alla ricerca un metodo più scientifico. Nel giro di qualche anno il materiale raccolto diventa tale da consentire l'allestimento di una prima mostra monografica sul costume di Roccamandolfi tra '800 e '900, svoltasi nel mese di agosto del 1998 con grande consenso di critica e di pubblico. Questo evento costituisce per Antonio Scasserra il trampolino di lancio

che darà vita ad una serie di mostre e manifestazioni in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Le ricerche sul campo condotte nel corso di diversi anni hanno consentito a Scasserra di acquisire costumi e gioielli originali, incrementando fortemente il nucleo iniziale della collezione. La raccolta etnografica è in continuo divenire ed è caratterizzata da pezzi originali che si datano tra la metà dell'800 e gli inizi del '900. Essa si compone di 1200 pezzi di oreficeria popolare; 80 costumi originali femminili; oltre 200 capi sciolti; fotografie e documenti inediti. Tra i costumi più antichi, 40 completi sono esposti nel museo per tutelarne al meglio la conservazione, mentre i restanti vengono anche indossati in occasione di eventi culturali. Si tratta di costumi femminili di uso festivo, realizzati per occasioni particolari quali il matrimonio e indossati dalle donne anche sul letto di morte. La preziosità di questi costumi, al di là dell'indubbia bellezza intrinseca, risiede soprattutto nella rarità, quantità e buono stato di conservazione. I capi d'abbigliamento che compongono le varie sezioni tematiche sono pezzi unici per qualità e ricchezza di finiture, come galloni d'oro e d'argento, passamanerie e trine in seta. Il ricco corpus di gioielli riguarda monili di oreficeria popolare, in gran parte prodotta ad Agnone (IS) che, al pari di Napoli, capitale del regno, anticamente si affermò nel Mezzogiorno di Italia per la quantità e

l'eccellenza delle lavorazioni. Particolarmente interessante è la sezione fotografica d'archivio che testimonia l'uso dei costumi tradizionali in Molise dalla nascita della fotografia fino al loro declino. La nutrita raccolta documentale consente d'individuare i modelli più antichi di costumi e di seguirne l'evoluzione nei secoli attraverso le attente descrizioni negli atti notarili. Il riferimento geografico dell'esposizione non è il Molise attuale, ma un'entità più ampia rispondente ad antiche ripartizioni del territorio. Il MuseC è situato nel piano seminterrato del palazzo della Provincia di Isernia, in via Giovanni Berta. La struttura, di circa 400 mq, ospita un allestimento fluido e moderno con un percorso studiato prendendo spunto dalla vestizione di una donna in costume tradizionale il giorno delle nozze. Superata la biglietteria, il Museo si apre con una reception per l'accoglienza dei visitatori; da qui ha inizio il percorso guidato attraverso una sezione propedeutica, nella quale si coglie in pieno la differenza immediata tra il costume tradizionale e l'abbigliamento signorile, il costume quotidiano e quello festivo, il costume nelle varie fasi della vita della donna. Prima di entrare nel vivo del percorso, nella sala multimediale, il visitatore ha la possibilità di immergersi, attraverso un filmato, nel mondo dei costumi popolari molisani e di prendere coscienza circa gli antichi rituali di fidanzamento e matrimonio. Il percorso è diviso in

aree tematiche secondo le varie modalità d'uso dei singoli capi d'abbigliamento, a cui segue la sezione dedicata ai costumi nuziali, per poi terminare con la sala del donativo. Il percorso museale è arricchito ulteriormente da gigantografie dello studio fotografico Trombetta di Campobasso.

Foto n. 1



Foto di Donato D' Alessandro

Foto n. 2



Foto di Donato D' Alessandro

Foto n. 3



Foto di Donato D' Alessandro

## **Museo del Profumo di Sant'Elena Sannita ed Orto Botanico (IS)**

di Monia Iannone

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il Comune di Sant'Elena Sannita ha vissuto periodi di grande emigrazione, ma mantenendo un legame con le sue origini tale da far conoscere i santelenesi a Roma come creatori di un "impero di profumieri". Negli anni '80-'90 più di 500 profumerie nella Capitale appartengono a famiglie originarie di questo piccolissimo paesino.

C'è da dire però che i santelenesi che partirono dal Molise già nei primi del '900 non erano profumieri o commercianti. La popolazione di Sant'Elena Sannita era infatti composta da allevatori, contadini, piccoli artigiani e soprattutto da arrotini ambulanti. Tale professione viene appresa grazie alla possibilità di procurarsi le attrezzature necessarie nel vicino comune di Frosolone, da oltre due secoli noto per la lavorazione dell'acciaio e per la creazione di lame.

L'arrotino ambulante inizia lavorando sul territorio locale e pian piano passa da una struttura ferma con una grande mola alla famosa e più leggera bicicletta attrezzata, per potersi spostare più agevolmente e raggiungere più località. Una volta raggiunte le maggiori città del centro Italia, gli arrotini avevano

come clientela una variegata fetta di popolazione. Affilavano strumenti da macelleria e salumeria, i rasoi e le forbici dei barbieri ma anche bisturi chirurgici. È grazie ai barbieri che, per aumentare la clientela, iniziarono a commerciare anche talchi, saponi, schiume da barba, avvicinandosi quindi alla bassa profumeria e accorgendosi della possibilità economica offerta da questa fetta di mercato.

Già prima dei grandi esodi del secondo dopoguerra troviamo nelle città di Roma e Napoli piccole botteghe di commercianti santelenesi, specializzati in coltelli e forbici. Gradualmente questi commercianti iniziano a esporre nelle vetrine vasetti di brillantina, schiuma e pennelli da barba, lozioni, ciprie e colonie.

A poco a poco, parte di coltelleria si trasferì nel retrobottega, con la mola, lasciando sempre più spazio negli scaffali ad articoli di profumeria. Si venne così a creare un mix aromatico di ferro e profumi che oggi possiamo trovare in *Voira*, il profumo creato per Sant'Elena dai discendenti degli arrotini che sono cresciuti in queste botteghe e che hanno portato avanti il commercio di profumi.

Purtroppo, a causa della concorrenza delle grandi catene e della produzione di massa, oggi i negozi di profumieri santelenesi sono decimati, ma a Sant'Elena Sannita non si è estinto lo spirito di innovazione.

Non esiste dunque miglior modo di ricordare i giovani arrotini, che con sacrifici e impegno hanno creato un vero e proprio impero, se non realizzando un “Museo del Profumo”.

L'idea nasce nel 2002 quando il sindaco pro tempore dott. Massimino De Tollis presenta il progetto del Museo del Profumo alla stampa Nazionale in occasione delle “Giornate molisane a Roma”. Intanto, nel 2004, nasce la Fondazione “Il Cammino del Profumo”, grazie all'amministrazione comunale e alla cospicua comunità di commercianti originari di questo piccolo paese formata dalle famiglie De Tollis, Durante, Iannone, La Porta, Muliere, Muzio, Pette, Prezioso, Ruberto, Stasio e Terriaca.

La Fondazione nasce per valorizzare la storia di Sant'Elena Sannita e della sua comunità, quindi non ha fini economici ma è volta alla promozione ed alla collaborazione tra i cittadini ed il territorio. Essa, inoltre, ha lo scopo di predisporre e mettere in relazione le attività di ricerca e di valorizzazione del territorio, con particolare interesse rispetto al settore del profumo, delle essenze e dei prodotti cosmetici, aventi obiettivi di utilità sociale e di promozione allo sviluppo. Il 17 Agosto 2014 viene inaugurato il “Museo del Profumo di Sant'Elena Sannita” (foto 4,5).

Sul territorio locale viene svolta una ricerca dal Prof. Bruno Paura dell'UNIMOL – Università degli Studi del

Molise – che individua 250 piante spontanee, delle quali 32 adatte alla produzione profumiera (in quanto contengono oli essenziali da cui si ricavano estratti adatti alla produzione di profumi e cosmetici), ma 17 non ancora utilizzate attivamente. Grazie anche a questa ricerca, nel 2015 viene inaugurato l'Orto Botanico, composto, al momento, da circa una dozzina di specie vegetali. Attraversando il sentiero che lo divide, ci si immerge nei profumi tipici delle nostre campagne e che richiamano alla memoria i prodotti di profumeria e cosmesi, si scoprono alcuni dei metodi di estrazione degli oli di queste piante grazie altresì alla disponibilità di un alambicco del quale si descrive la funzione.

Ci si immerge, poi, nelle innovazioni e nell'evoluzione della profumeria dai tempi degli Egizi fino al Rinascimento, in quanto molti popoli hanno avuto un ruolo fondamentale nella storia della profumeria in varie maniere. Ad esempio, troviamo la popolazione francese di Grasse che ha avuto il coraggio di rinnovarsi e osare, come i santelenesi, e diventare, da semplici conciatori di pelle, creatori di profumi, coltivando le proprie piante per essenze e diventando noti in tutto il mondo per la qualità dei loro prodotti.

La collezione che è custodita nelle sale del Museo è frutto di un lavoro meticoloso di conservazione da parte delle famiglie di profumieri santelenesi e poi

donata alla Fondazione dalla famiglia Muzio che l'ha custodita negli anni. Conta più di 1500 pezzi di profumeria dal 1800 all'epoca moderna.

L'esposizione delle storie dei maggiori e significativi marchi e prodotti presenti è legata alle innovazioni che spaziano da come Chanel utilizzò la chimica per produrre il noto N°5, alle regole di conservazione dei profumi, alle innovazioni nel campo del marketing e propaganda anche in periodi di crisi economiche, alla nascita e all'utilizzo della cipria.

Finalmente nel 2015 viene presentato il primo profumo santelenese: *VOIRA*, della linea Profumi di Sant'Elena della società La Rota S.r.l.; un profumo legato alla storia locale che contiene note aromatiche delle piante presenti sul territorio e una nota di fondo particolare: l'ossido di zinco, scelto appositamente per ricordare l'odore del ferro che impregnava le botteghe degli arrotini. Persino nel pensare alla confezione si vuole mantenere un legame con la tradizione. Il tappo del flacone è, infatti, dello stesso materiale della rota dell'arrotino. Il nome, poi, è quello del vento che soffia nel nostro territorio, è un vento forte come lo erano quei giovani che partivano per andare lontano e affrontare nuove sfide e incognite lontani da casa.

Nel 2017 viene lanciato la seconda essenza di Profumi di Sant'Elena: *VENTUNORA*, con un bouquet di fiori misti e variegati, delicato e rinvigorente. Tipicamente

femminile, anche nella scelta del nome legato alle donne che alla ventunora andavano a prendere l'acqua alla fontana del paese e ad incontrare i ragazzi di ritorno dal lavoro, ricorda con nostalgia le storie di un passato di leggerezza e di speranza per il futuro.

Le strutture del Museo risalgono all'800, hanno ospitato le scuole dei nostri padri, il nostro passato recente e ora nel futuro sono previste innovazioni, nuovi profumi, nuove piante, nuove esperienze. Lo spirito di intraprendenza che ha caratterizzato i giovani arrotini non è sparito dai cuori delle generazioni successive.

Foto n. 4



Archivio fotografico del Museo di Sant'Elena Sannita

Foto n. 5



Archivio fotografico del Museo di Sant'Elena Sannita

## **Lucito, un Monumento Rurale per l'Arte Contadina Molisana (CB)**

di Emiliana Rainelli

Il Museo di Lucito è una teca di memoria, un racconto demoetnoantropologico della vita contadina molisana fino al dopoguerra legata ai cicli naturali della terra. Raccoglie oggetti di vita quotidiana e quelli che venivano utilizzati per il lavoro nei campi (foto 6,7,8): ferri da stiro, il “monaco” per scaldare i letti, un antico telaio, zappe, aratri, martelli rudimentali e tanto altro che

permette di effettuare un viaggio nel tempo e nelle nostre radici, in un Molise povero nel quale si sudava per lavorare la terra. Il Museo nasce da un'idea dell'imprenditore Cav. Christian Agricola che ha deciso nel 2015 di ristrutturare, grazie ad un finanziamento europeo del programma sviluppo rurale 2007/2013, un'antica casa rurale di fine '700, per conservare i ricordi dell'antica civiltà contadina. Una macchina del tempo che porta i visitatori a viaggiare con la mente per ripercorrere le nostre radici storiche.

Foto n. 6



Foto di Lia Montereale

Foto n. 7



Foto di Lia Montereale

Foto n. 8



Foto di Lia Montereale

## **Museo Storico della Campana Giovanni Paolo II (IS)**

di Paola Patriarca Marinelli

IL Museo storico della Campana (foto 9,10,11,12) è attivo da oltre 20 anni presso l'antica Fonderia Marinelli di Agnone. In questo territorio la tradizione di fondere e forgiare i metalli è attestata dal II millennio a.C., ma risale al III secolo a.C. il reperto più interessante della cultura sannita, la "Tavola Osca". L'iter museale proposto parte dalla gigantografia ideata come portone d'ingresso e dalla riproduzione "da calco originale" del prezioso bronzo sacro. Per confermare l'attualità dell'arte millenaria narrata nel museo, la visita si conclude con l'emozionante accesso ai suggestivi locali di lavoro e con un concerto di campane. È un viaggio che affascina e appaga perché, attraverso l'indagine su un bronzo sonoro, si aprono imprevedibili scenari e si svelano tante curiosità. Si scopre che durante il Medioevo, probabilmente per la vocazione conventuale della ricca e operosa cittadina, oltre che per la tecnica raffinata importata da coloni veneti, l'arte della lavorazione dei metalli andò perfezionandosi, specializzandosi nel particolare settore dei bronzi sacri. Nei primi anni del '900, ad Agnone, sopravvivevano diverse famiglie di "campanari" ma oggi l'unica fonderia rimasta attiva è quella dei Marinelli che, con i suoi 800 anni d'incessante

attività, è ritenuta l'azienda artigiana più longeva al mondo. Nel Museo sono esposti studi, modelli, antichi attrezzi e calchi per la decorazione delle campane; sono documentate origine, storia e tradizioni ad esse riferite ed è esposta la più vasta collezione al mondo di bronzi sonori tra cui rilievo particolare è dato alla "Campana dell'Anno 1000". Il Museo conserva inoltre antichi documenti e testari rari come l'edizione olandese del 1664 del De Tintinnabulis di Geronimo Maggi, definita "La Bibbia dell'arte campanaria". Attraverso testimonianze fotografiche e repliche commemorative, le campane Marinelli ripercorrono la storia di tutto il ventesimo secolo: dalla presenza italiana nelle Colonie d' Africa, alla ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino, al I Centenario e ai 150 anni dell'Unità d' Italia, al Concilio Vaticano II fino al conflitto in Albania con la "Campana della Pace" fusa con i bossoli raccolti dai bambini in quel luogo. La campana del Giubileo del 2000 sancisce l'ingresso nel III millennio e l'incontro col Presidente Ciampi segna il passaggio dalla lira all'euro. Molto eloquenti sono i ricordi che legano la famiglia Marinelli ai Pontefici, a partire da quello di papa Pio XI che volle onorarla del Brevetto Pontificio, passando per San Giovanni Paolo II che benedì l'amato lavoro durante la storica visita del 19 marzo del 1995. L'ultima sezione del Museo è dedicata all'attività più recente della Fonderia di Agnone con uno sguardo alle opere più prestigiose e agli incontri più significativi in uno scenario

inusuale e anacronistico proiettato in un futuro di internazionalità consentito da solide radici e rispetto della tradizione.

Foto n. 9



Foto di Lia Montereale

Foto n. 10



Foto di Lia Montereale

Foto n. 11



Archivio fotografico Museo Storico della Campana Giovanni Paolo II

Foto n. 12



Archivio fotografico Museo Storico della Campana Giovanni Paolo II

## **Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Riccia (CB)**

di Lia Montereale

Il Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari di Riccia è situato nel borgo medievale del paese all'interno dell'antico Magazeno (foto 13), un edificio storico che si sviluppa su due livelli e che costituiva il deposito del grano dei signori del paese. Sono esposti oggetti e strumenti di vita quotidiana che i contadini impiegavano nel lavoro dei campi e gli attrezzi usati dagli artigiani locali per le loro creazioni. Al pian terreno sono esposti strumenti riguardanti la produzione del grano, dell'olio e del vino (foto 14,15,16). In particolare, la grande vasca scavata nella pietra chiamata "u Paleménte" rievoca la pigiatura dell'uva per la produzione del vino. La collezione si arricchisce inoltre di un imbuto in legno detto "u Muttille". Al piano superiore sono invece presenti alcuni telai utilizzati per la tessitura della lana (foto 17,18), rasoi, telefoni, giornali, strumenti musicali, un vecchio telegrafo e utensili da cucina. Sono appese sulle pareti vecchie foto che ritraggono momenti di vita locale del secolo scorso. Il museo, inoltre, si impreziosisce con un nuovo ambiente, quello situato accanto al Castello Di Capua, che ripropone la bottega del ciabattino (foto 19), in cui sono

esposti attrezzi e strumenti, scarpe antiche e il Manuale del Calzolaio del 1929.

Foto n. 13



Foto di Lia Montereale

Foto n. 14



Foto di Lia Montereale

Foto n. 15



Foto di Lia Montereale

Foto n. 16



Foto di Lia Montereale

Foto n. 17



Foto di Lia Montereale

Foto n. 18



Foto di Lia Montereale

Foto n. 19



Foto di Lia Montereale

## **Il Museo dei fuochi d'artificio di Campolieto (CB)**

di Lia Montereale

Nella cittadina di Campolieto, comune in provincia di Campobasso, è presente un Museo dedicato all'arte pirotecnica: il Museo dei Fuochi d'Artificio.

La mostra permanente "Disegnare nel Cielo" ospita infatti gli oggetti del laboratorio pirotecnico di Francescopaolo Paradiso (1866/1929), maestro dell'arte pirotecnica.

Il laboratorio, fondato alla fine dell'ottocento a Campolieto, divenne uno dei più noti e ricercati della provincia di Campobasso e del resto della penisola. La mostra si articola in un percorso insolito tra oggetti e strumenti, per la maggior parte sconosciuti, impiegati per la fabbricazione di luci e per la creazione di colori e di rumori.

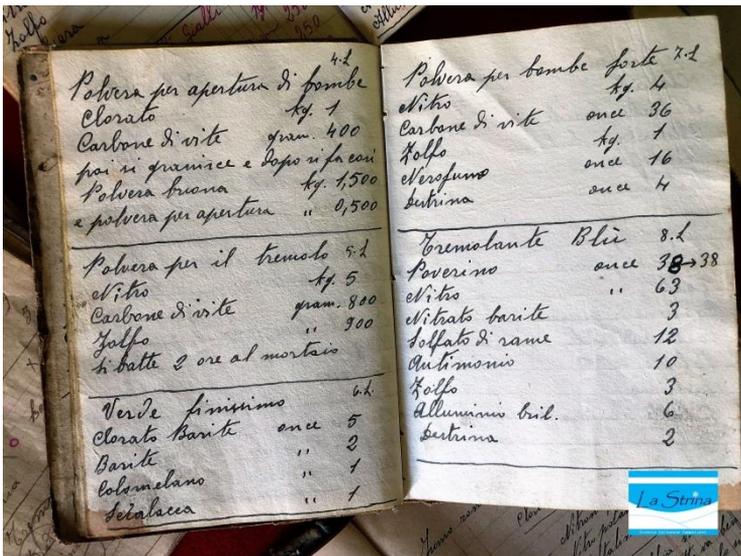
Fotografie, documenti, utensili (foto 20), quaderni e appunti (foto 21) fanno da cornice a un allestimento di grande pregio, in cui sono esposti grossi teli in stoffa dipinti a mano raffiguranti iconografie cristiane (foto 22) e personaggi della storia d'Italia. La mostra si traduce dunque in un viaggio nella storia e nella scienza pratica a metà fra arte e tecnica.

Foto n. 20



Archivio fotografico dell'Associazione La Strina

Foto n. 21



Archivio fotografico dell'Associazione La Strina

Foto n. 22



Archivio fotografico dell'Associazione La Strina

